

L'accusa, favoreggiamento, sulla base di intercettazioni telefoniche con Zorzi, principale indiziato per la strage

## Quattro arresti per piazza Fontana

Incontri, scambi di informazioni sulle indagini, telefonate dal Giappone da parte di Delfo Zorzi, il principale indiziato per la strage di piazza Fontana. La procura di Milano ha seguito le mosse di quattro ex militanti dell'estrema destra del Veneto e ieri sono scattati gli arresti per favoreggiamento. In isolamento in diverse prigioni della Lombardia sono finiti Piero Andreatta, Roberto Raho, Piercarlo Montagner e Stefano Tringali.

### GIAMPIERO ROSSI

MILANO Dopo 27 anni scattano i primi arresti per la strage di piazza Fontana. Con l'accusa di «favoreggiamento continuato e aggravato da finalità di terrorismo» ed eversione sono finiti in manette ieri mattina Piero Andreatta, Roberto Raho, Piercarlo Montagner e Stefano Tringali, tutti veneti di età compresa tra i 44 e i 49 anni, che da giovani hanno militato in gruppi di destra, ufficialmente nel Msi, forse anche in Ordine Nuovo. I mandati di arresto sono stati firmati dal gip milanese Paolo Arbasino su richiesta del sostituto procuratore Grazia Pradella che da circa un anno e mezzo è titolare delle indagini sulla strage della Banca nazionale dell'agricoltura del 12 dicembre 1969. Da ieri i quattro indagati, personaggi di spicco dell'eversione nera, si trovano in isolamento in quattro distinti penitenziari della Lombardia.

A far scattare gli arresti sarebbero state le condotte precise ed articolate - come spiega il pubblico ministero Grazia Pradella - tenute dai quattro a partire dal gennaio 1995». Questa volta i pentiti non c'entrano: le in-

dagini eseguite dagli uomini dell'Ucigos e della Digos veneta si sono basate su appostamenti, pedinamenti, fotografie; da tutto questo, oltre che da alcuni interrogatori eseguiti nei mesi scorsi, sarebbero emersi i frequenti contatti tra quelli che alla fine degli anni Sessanta erano giovani attivisti della destra più estrema e che si erano distinti in diverse azioni anche paramilitari: dagli assalti alle sedi del Pci al lancio di petardi nautici contro le manifestazioni di sinistra. I precedenti penali di Andreatta e Raho testimoniano questo passato. Favoreggiamento, ma di chi?

Il personaggio chiave, quello su cui da tempo puntano le indagini per la strage di piazza Fontana è Delfo Zorzi, facoltoso commerciante che da anni vive al sicuro nel lontano Giappone, ma che secondo gli inquirenti non ha mai perso i contatti con i vecchi «camerati» del Veneto: lui e il medico Carlo Maria Maggi sono gli indagati principali dei magistrati milanesi, forse gli autori materiali dell'attentato che costò la vita a 16 persone. Secondo il pm Pradella, che dall'inizio dell'inchiesta vive sot-

to scorta perché ha ricevuto pesanti minacce, gli uomini del nucleo veneziano non hanno mai smesso di frequentarsi, di scambiarsi informazioni sullo stato delle indagini, di proteggersi a vicenda e soprattutto di ricevere «consigli» da Delfo Zorzi.

### Appuntamenti segreti

Tutto, ovviamente, è coperto da segreto, ma di sicuro si sa che notizie dettagliate su questi appuntamenti gli inquirenti le hanno acquisite di prima mano, cioè seguendo le mosse dei quattro indagati da ieri arrestati; ma partendo da queste certezze anche gli interrogatori eseguiti nell'arco dell'ultimo anno si sono rivelati molto utili. Da una parte c'è Martino Siciliano, considerato una sorta di pentito, che ha fornito molte notizie sulle recenti manovre dei vecchi militanti neri al giudice istruttore Salvini, dall'altra entrambi i magistrati hanno raccolto dalla viva voce di Piero Andreatta una serie di ammissioni fondamentali per il prosieguo delle indagini.

Nelle cancellerie del palazzo di giustizia di Milano è da tempo depositato il verbale di quell'interrogatorio del 26 maggio 1995, quando Andreatta passa da un atteggiamento reticente a una collaborazione sicuramente forzata dalle contestazioni inoppugnabili degli inquirenti. «Ho conosciuto Delfo Zorzi nel 1966 - racconta inizialmente Andreatta - ma da quell'epoca non l'ho più rivisto, dico proprio che non l'ho più rivisto». Il racconto prosegue con la descrizione degli «sporadici e occasionali» rapporti con Rudi Zorzi, il fratello di Delfo, e con il dottor Carlo



La Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano dopo la bomba del '69. Sopra, Roberto Raho, uno degli arrestati

Maria Maggi: incontri casuali, saluti formali, niente di importante, dice Andreatta. Ma le domande si fanno sempre più insistenti: altre persone interrogate hanno detto che «in tempi recentissimi è stato in contatto con Delfo Zorzi. Andreatta resiste ancora un po', ma poi è costretto ad ammettere, anche perché gli vengono mostrate le foto degli incontri con Rudi Zorzi che ha appena smentito.

### Una telefonata da Tokio

«Avevo chiesto a Montagner di farmi avere un appuntamento con Rudi perché stavo passando guai per col-

pa di suo fratello - spiega - Rudi mi ha detto che avrebbe riferito a Delfo la situazione». Poi spontaneamente aggiunge: «Ho avuto un contatto telefonico personale con Delfo Zorzi». È l'aprile 1995, Andreatta si trova in Cina per lavoro e tramite Rudi riesce far sapere il proprio recapito a Delfo. La telefonata di Zorzi agli arriva nel cuore della notte e dura due ore: «Gli ho detto che l'istruttoria era un grosso lavoro sulla strage di Milano e che io mi ero spaventato. Delfo mi ha detto molte cose in modo quasi logorico: mi ha detto che il giudice non era imparziale, era pilotato an-

che perché in gioventù era trotskista. Ho detto a Delfo che l'episodio su cui il giudice aveva insistito era l'attentato al Coin (di Mestre, ndr), che mi pareva strumentale, ma che aveva evidentemente qualche connessione con il fatto più grave. Zorzi sembrava comunque ben informato su tutto. Gli ho parlato della chiamata in coreità di Martino (Siciliano, ndr) e lui mi ha risposto che aveva offerto a Martino un posto di lavoro affinché non si presentasse a testimoniare e che Martino era stato contattato a tal fine a Pietroburgo. Mi ha poi detto che Martino era rientrato in



Italia e si era pentito e che era un imbecille a presentarsi». I due parlano poi della strage di piazza Fontana, Zorzi dice che era troppo giovane a quei tempi per fare una cosa simile, che la strage è di Stato, ma poi arriva un'offerta anche per Piero Andreatta: «Delfo mi ha consigliato di non rientrare in Italia anche considerando che il 30 giugno di quest'anno l'indagine si sarebbe chiusa e tutto sarebbe finito. (...) Ho detto a Zorzi che il giudice era interessato all'esplosivo, in particolare la gelignite, usato per l'attentato al Coin e lui mi ha risposto che non è un esplosivo di tipo industriale e facile da reperire, che si trova nelle cave. (...) Di Montagner, Zorzi mi ha confermato che era il suo referente e che aveva fornito a Martino il numero di telefono del Giappone per mettersi in contatto con lui. Mi ha anche detto che a Martino avevano offerto, per un lavoro a Pietroburgo, 4 o 5 mila dollari al mese...». Poi Andreatta racconta ai magistrati i suoi incontri con il dottor Maggi e le richieste di aiuto legale ed economico di quest'ultimo. Che puntualmente arrivano per l'intervento di Rudi Zorzi, ieri Delfo Zorzi ha diramato tramite il suo difensore Gaetano Pecorella, un commento: «Non ho avuto rapporti da anni con queste persone. Non posso che meravigliarmi per ciò che sta accadendo. Visto che nei miei confronti non vi è nulla di consistente e che ho reso tre giorni di interrogatorio a Parigi, non resta che dolermi che vi siano persone che vanno in carcere in relazione a indizi che non potranno mai approdare a nulla di processualmente rilevante nei miei riguardi».

Ufficiali dell'Aeronautica sono finiti in manette assieme alla madre di un giovane soldato

## Tre arresti per le tangenti anti-naja

«Corruzione», con questa accusa due ufficiali dell'Aeronautica e una mamma che, oltre ad evitare la leva al figlio, si era data da fare per cancellare la naia ad altre reclute, sono stati arrestati. Gli ufficiali sono il tenente colonnello Giovanni Castellani e il maresciallo Antonino Spina, la casalinga «obietttrice» è Nunzia Carbellesi, intermediaria tra le bustarelle per i due ufficiali e quattro o cinque giovani refrattari alla divisa.

### GIAMPIERO ROSSI

MILANO L'inchiesta per le tangenti anti-naja è arrivata ai primi arresti. Un ufficiale e un sottufficiale dell'Aeronautica e una mamma che, dopo aver evitato la leva al proprio figlio avrebbe agito da intermediaria per altri ragazzi, sono da ieri in carcere con l'accusa di corruzione. Due militari compiacenti, il tenente colonnello Giovan-

ni Castellani e il maresciallo Antonino Spina, e una casalinga, Nunzia Carbellesi, che forse ha sottovalutato i rischi della sua improvvisata attività di mediazione tra i suoi referenti in divisa i giovani che non volevano fare la naja. Sono queste le prime tre persone finite in manette nell'ambito dell'inchiesta sui falsi esonerati dal servizio militare che

coinvolge oltre un centinaio di persone tra militari e «uteni». Gli arresti sono stati richiesti ed eseguiti perché secondo i sostituti procuratori Piercamillo Davigo ed Elio Ramondini era in atto da giorni un tentativo di inquinamento delle prove: i tre arrestati avrebbero cercato di convincere al silenzio alcuni dei 40 ragazzi interrogati nei giorni scorsi in procura. Dalle indagini, in particolare, sarebbe emerso il ruolo della signora Carbellesi, 49 anni, madre di uno dei 120 giovani che hanno preferito pagare dodici milioni piuttosto che indossare la divisa grigioverde e gli anfibii. Dopo aver sistemato il figlio, la signora avrebbe poi provveduto ad agire da intermediaria per altri quattro o cinque ragazzi, mettendoli in contatto con i militari dell'Aeronautica che si erano già dimostrati disponibili a fare carte false per chi allungava

una bustarella. Diversi pagamenti sarebbero avvenuti in piazza Novelli, proprio davanti alla sede del Comando dell'Aeronautica. Da qui erano poi il tenente colonnello Castellani e il maresciallo Spina a contattare il distretto dove trovavano la prezzolata collaborazione del maresciallo Rocco Rosato che si occupava dei falsi trasferimenti e delle false dispense dal servizio per i giovani che avevano versato il denaro. A lui sarebbe spettata una quota di almeno tre milioni per ogni «pratica», denaro che gli veniva consegnato direttamente nel suo ufficio al distretto, mentre il grosso della tangente rimaneva nelle tasche del militare che aveva concluso l'accordo con il cliente. Da quando, due settimane fa, sono scattate le prime perquisizioni e sono stati notificati gli oltre 120 inviti a comparire per i protagonisti di quest'inchie-

sta, sia i due militari sia la signora Carbellesi avrebbero cercato di inquinare le prove contattando alcuni dei ragazzi convocati dalla procura per invitarli a non parlare troppo. La donna, in particolare, avrebbe spiegato ai ragazzi da lei avvicinati che sarebbe stato del tutto inutile che facessero il suo nome perché lei se la sarebbe cavata sostenendo che i militari le avevano fatto quei «favori» per amicizia e basta. Ma forse proprio qualcuno tra quei giovani indagati ha preferito parlare e ha aggiunto anche questi particolari nel suo racconto in procura. Intanto l'inchiesta prosegue. A partire da oggi, gli inquirenti che collaborano alle indagini di Ramondini e Davigo sosterranno gli interrogatori degli ufficiali e sottufficiali del distretto di Milano che anche in anni passati hanno lavorato negli uffici «delicati» dallo stesso comando.

Sentenza della Consulta

## Sì al doppio cognome per i figli riconosciuti dal padre naturale

ROMA Il figlio naturale, nell'assumere il cognome del genitore che lo ha riconosciuto, potrà ottenere dal giudice il riconoscimento del diritto a mantenere (anteprendendolo o, a sua scelta, aggiungendolo al cognome che va ad assumere) il cognome precedentemente attribuitogli con atto formalmente legittimo. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, i giudici di Palazzo della Consulta hanno dichiarato incostituzionale l'articolo 262 del codice civile nella parte in cui non prevede che il figlio naturale riconosciuto possa ottenere dal giudice il mantenimento anche del vecchio cognome.

La Corte costituzionale ha fatto rilevare che «nel caso in cui il primo riconoscimento di uno dei due genitori avvenga in epoca ampiamente successiva all'attribuzione del nome e del cognome da parte del-

l'ufficiale di stato civile, si ha che il figlio naturale ha visto intanto radicarsi la sua identità in tale nome, la cui conservazione però non viene salvaguardata con il riconoscimento della facoltà di aggiungere il cognome del genitore che ha operato il riconoscimento al cognome originariamente attribuitogli».

In particolare con la conseguenza della norma ora cancellata dalla Corte era che il figlio naturale ultrasedicenne, il cui riconoscimento non può avvenire senza il suo consenso, solo negando tale consenso poteva evitare di vedere sostituire il nuovo cognome a quello originario, così preservando il diritto personale alla sua identità. Ebbene, i giudici costituzionali hanno sentito che l'alternativa tra privilegiare l'identità personale o lo stato di filiazione «è del tutto incongrua ed irragionevole».

COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME  
Provincia di Bologna  
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO  
Il Comune di Castel San Pietro Terme - P.zza XX Settembre n. 3, Cap. 40024, Tel. 051/6954111 - Fax 051/6954141, intende esplicitare una licitazione privata ai sensi del D. Lgs. 358/92 per la fornitura triennale di derrate alimentari per la refezione scolastica. Importo presunto a base di gara: L. 1.309.950.000. Termine scadenza domanda di ammissione: 5 agosto 1996, ore 13.00. Invio Bando Ufficio Pubblicazioni Cas: 1 luglio 1996. Ulteriori informazioni nonché copia del Bando di gara potranno essere richieste alla Segreteria dell'Ente appaltante.  
Il sindaco Graziano Prantoni

COMUNE DI COPPARO  
Provincia di Ferrara - Cap. 44034 - Tel. 0532/864511 - Telefax 0532/864660  
ESTRATTO AVVISO DI GARA  
Il Comune di Copparo (Fe) indice "Licitazione privata" ai sensi del R.D. 24.05.1924, n. 827, per l'affidamento del Servizio di Confezione-Transporto e Distribuzione pasti per alunni frequentanti le Scuole dell'obbligo a tempo pieno e modulare (Elementari e Medie), Materne (Statali e Comunali), Asili Nido. Le domande di partecipazione, nella forma prevista dal bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 12.08.1996 al seguente indirizzo: Comune di Copparo, via Roma n. 28, 44034 Copparo (Fe). Il dirigente del settore Ragioneria F.F.

Festa Provinciale de l'Unità 1996  
Estrazione della sottoscrizione a premi  
Castro dei Volsci, 21/7/96 - ore 23.30

Ordine estrazione	Premio	Biglietto vincente
1°	Mountain bike	13685
2°	Divano a dondolo	06522
3°	Tavolo EMU e 6 sedie	10164
4°	Televisore a colori 20"	10774
5°	FIAT BRAVO 14S 12V *	04062

\* I.V.A. ed immatricolazione a carico del vincitore  
N.B.: i premi dovranno essere ritirati entro 30 giorni dalla data di estrazione

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.  
IME Numero Verde 167-341143

La musica del secolo  
Novecento  
In edicola  
Percussioni e innovazioni ritmiche  
Strauss, Honegger, Šostakovič  
Varèse, Bartók, Stravinskij  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine  
lire 18.000  
l'Unità Magazine

## Incendiò Ponza per gelosia

Era stato lasciato dalla moglie ed era deriso

### NOSTRO SERVIZIO

LATINA Ha dato fuoco a Ponza perché geloso della moglie, che lo ha lasciato, Pio Lorenzo Vitello, di 32 anni, ragioniere, senza aver mai avuto un lavoro fisso e abitante in via Cuore di Gesù, nella frazione di Le Forna. Il ragioniere geloso ha appiccato gli incendi proprio nelle località Tre Venti, Santa Maria, Il Core e Frontone, dove aveva passato i momenti più belli della sua storia d'amore con la moglie.

Da tre mesi la donna aveva lasciato Vitello, ma già da un anno i due non vivevano più insieme. La vicenda era diventata motivo di scherno per l'uomo in paese, dove si dice che la moglie in precedenza lo aveva anche tradito. Così Vitello ha deciso di vendicarsi, incendiando proprio i luoghi dove la coppia aveva vissuto i momenti più intimi.

I carabinieri del comando provinciale di Latina sono arrivati a Vitello praticamente subito perché molti paesani lo avevano visto nelle

zone dove erano scoppiate le fiamme e in tanti lo avevano indicato come il possibile autore degli incendi.

Interrogato il giorno successivo il rogo, il 9 luglio, si era tradito, riconoscendo praticamente di essere stato lui ad accendere i fuochi; ma successivamente aveva cominciato a negare, dicendo di essere in stato confusionale e di aver raccontato quelle cose perché sconvolto per quello che era successo nell'isola.

In realtà, i carabinieri non hanno mai avuto dubbi sulle sue responsabilità: gli incendi erano stati appiccati a 300-400 metri l'uno dall'altro, la distanza necessaria per evitare che le fiamme lo raggiungessero dopo averle accese, e in ogni occasione Vitello era stato notato. Chino, a passi veloci, che spariva veloce.

È stata trovata anche una tanica, ma sul suo contenuto gli investigatori al momento non dicono nulla

in attesa delle analisi. Ma, dai primi accertamenti, si è appreso che conteneva liquido infiammabile.

Il sostituto procuratore Gregorio Capasso, titolare dell'inchiesta, in base agli atti raccolti dai carabinieri, ha chiesto e ottenuto dal Gip Mario Gentile l'emissione dell'ordine di custodia cautelare. L'accusa è di incendio doloso aggravato. L'uomo, forse consapevole che stava per essere arrestato, si preparava ad andare all'estero.

I carabinieri stanno anche indagando sulle scritte comparse nei giorni successivi nell'isola, attribuite ad un «piromane ecologista» e che facevano riferimento alla realizzazione del parco marino.

Su Vitello sarà effettuata una perizia calligrafica, ma viene scartata fin d'ora l'ipotesi che sia stato lui l'autore delle scritte.

Le altre persone ascoltate nei giorni successivi all'incendio e iscritte nel registro degli indagati sono state invece totalmente scagionate.